

La curva scende, l'emergenza no

*Superati i 30mila guariti, calano ricoverati in terapia intensiva e contagiati. I morti sono 570 più di ieri
Brusaferro: non bisogna abbassare la guardia. Bernabei: riorganizzare il sistema sanitario sul territorio*

FULVIO FULVI

La curva dei contagi scende giù, ma senza precipitare, cresce il numero dei guariti e negli ospedali la pressione si allenta. Lo scenario incomincia a schiarirsi, come il cielo di questa primavera da reclusi. Ma è presto per cantare vittoria. Minime variazioni sul tema, insomma. E la cautela non è mai troppa quando si parla dell'implacabile "coronavirus 2" responsabile della pandemia. Anche perché il bilancio è appesantito dal numero dei decessi, che resta alto.

Meno contagi. Tornano a calare dunque i nuovi infetti: ieri 3.951 contro i 4.204 di giovedì, e finalmente nella colonna c'è un segno meno dopo le crescite dei giorni precedenti (147.577 i contagi totali). Per il sesto giorno consecutivo si alleggerisce il peso dei ricoveri nelle terapie intensive dove si liberano altri letti: meno 108 in 24 ore, il decremento più rilevante dal 4 aprile ad oggi (3.497 i pazienti ancora attaccati al respiratore). Sono invece 570 in più di giovedì i malati che non ce l'hanno fatta, portando il totale dei morti a 18.849. Un dato drammatico che ci fa rimanere in cima alla triste graduatoria mondiale dei decessi da Covid-19.

Più guariti. Sale però a ritmo sostenuto il numero dei guariti: se ne contano altri 1.985, per un totale di oltre 30mila. E coi tamponi, come stiamo messi? Ne sono stati eseguiti oltre 53mila in solo giorno, un record. Se ne fanno sempre di

più in questa fase, fattore che spiega, secondo gli esperti del Comitato tecnico-scientifico, il lento calo dei "positivi".

Se son rose fioriranno. Adesso possiamo dirlo. Tant'è che il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro, è stato chiaro ieri mattina quando, nella sede dell'Istituto, ha illustrato l'andamento dell'epidemia: «Il quadro conferma lo scenario dei giorni scorsi e ci dà indicazioni di efficacia delle misure». Quarantena e lockdown restano dunque decisivi per far scendere i contagi sotto la fatidica "soglia 1". Ma bisogna stare attenti anche a come le restrizioni verranno eliminate: «Uno stop troppo rapido potrebbe portare a una risalita mortale del virus», sottolinea Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Insomma, la discesa della curva va gestita correttamente e con gradualità, perché si rischia un secondo picco.

L'emergenza rimane. E forse anche per questo, in vista delle vacanze pasquali, Brusaferro lancia un appello ai cittadini affinché continuino a restare a casa: «Purtroppo quest'anno non possiamo aggregarci, uniamoci negli affetti ma mantenendo il distanziamento, indossando la mascherina e lavandoci per bene le mani». Perché ancora ci si ammala e si continuerà, purtroppo, a morire per Covid-19 (speriamo di meno) anche nelle prossime settimane. Il presidente dell'Iss ha ribadito inoltre che l'età media dei decessi è di circa 80 anni e che si tratta per il 68% di uomini con più di una patologia precisando anche che «le morti avvengono dalle 2 alle 5 settimane

dal contagio e questo significa che c'è un trascinarsi molto lungo, una delle ragioni per cui continuiamo a vedere un numero di decessi importante». Tra le situazioni più preoccupanti, ha aggiunto, va rilevata quella delle case di riposo per anziani: «Sono 1.822 i decessi nelle Rsa della sola Lombardia». Dato già al centro di riflessioni scientifiche, indagini giudiziarie e polemiche politiche, come dimostra il caso del Pio Albergo Trivulzio di Milano.

I numeri fasulli. Ma c'è chi contesta i conteggi della Protezione civile e se la prende con i numeri forniti dalla Regione Lombardia per quanto riguarda i guariti: la Fondazione **Gimbe** (Gruppo Italiano per La Medicina Basata sulle Evidenze) sostiene infatti che quelli lombardi non siano veritieri perché in realtà si tratterebbe dei soggetti dimessi dagli ospedali e posti in isolamento domiciliare, quindi non del tutto fuori dal decorso della malattia. «Falsi guariti», dunque, e sarebbero il 55,2% del totale, una quota tale da influire nella cifra totale che dovrebbe misurare chi è uscito dalla grave sindrome infettiva. «La sovrastima del numero dei casi guariti - spiega il presidente della Fondazione, **Nino Cartabellotta** - condiziona la percezione sull'andamento dell'epidemia e influenza le decisioni sanitarie e politiche». Un'ambiguità che deve cessare, chiede il gruppo di medici. Anche perché «la pianificazione della "fase 2" - precisa Car-



tabellotta – deve essere informata da dati reali evitando una distorsione che induce decisioni finalizzate a tutelare interessi economici, piuttosto che la salute delle persone».

La ripresa. Bisogna cominciare a pensare al dopo. E ieri, dopo i numeri snocciolati dal capo della Protezione civile, Borrelli, il geriatra del Polclinico Gemelli di Roma, Roberto Bernabei, presidente dell'associazione Italia Longeva e membro del Comitato tecnico scientifico del ministero della Salute, ha lanciato, col suo solito garbo, una sfida a chi do-

vrà pianificare il “dopo epidemia” e riorganizzare il sistema sanitario che ha dimostrato falle e disfunzioni: «Avere più patologie gioca un ruolo importante nei decessi, e si tratta del 63% dei casi. E questo dato ci dice due cose: se uno è in questa situazione bisogna stare molto attenti e seguire le terapie che il medico ha dato. Dall'altra parte – ha proseguito Bernabei – le strutture sul territorio, e il ministro Speranza su questo è molto determinato, devono essere potenziate: più Rsa, più assistenza domiciliare (molto bassa

nel nostro Paese), più cure palliative e hospice, per gestire al meglio le cronicità». La questione anziani, dunque, dovrà diventare centrale. La palla passa al governo.

IL PUNTO

La Fondazione Gimbe contesta i dati lombardi: sovrastimato il numero dei "guariti", bisognerebbe parlare semplicemente di "dimessi" dagli ospedali, messi poi in isolamento a casa

LE PAROLE

Lockdown

È il termine inglese con cui si indica il protocollo d'emergenza messo in atto per impedire alle persone di lasciare una determinata area. Dichiarata la pandemia di Covid-19 numerosi governi l'hanno impiegato per evitare la diffusione della malattia, bloccando sia lo spostamento dei propri cittadini dentro i confini nazionali sia bloccando gli ingressi da Paesi stranieri. Dopo la Cina e la Corea del Sud è toccato a Italia, Francia, India, alcuni stati degli Stati Uniti, Malesia e Regno Unito.

Rebound

Anche in questo caso viene impiegato un termine inglese – che significa letteralmente “rimbalzo” – per spiegare come l'epidemia possa, una volta allentate le misure di contenimento, registrare un nuovo aumento di contagi. È l'effetto che si vuole scongiurare adesso in Italia, nonostante i numeri dell'infezione siano in forte rallentamento e da più parti si stia invocando il passaggio a una fase caratterizzata da meno restrizioni.

Spike

Con il termine, che significa “punta” o “spina”, ci si riferisce alla proteina peculiare del Sar-CoV-2 con cui il virus buca le nostre cellule riuscendo così a penetrarvi e a spargere nel nostro corpo l'infezione. Le punte in questione, che al microscopio assomigliano più a degli ombrelli, sono anche quelle che costellano visivamente i coronavirus (chiamati così per la loro forma). Agire sulla proteina in questione è l'obiettivo della maggior parte dei vaccini allo studio in questo momento.

IL COVID-19 IN EUROPA

I primi dieci Paesi per contagio e decessi

Dati aggiornati alle ore 19 di ieri

			DECEDUTI
1	Spagna	157.022	15.843
2	ITALIA	147.577	18.849
3	Germania	119.401	2.607
4	Francia	118.790	12.210
5	Regno Unito	70.783	8.958
6	Belgio	26.667	2.240
7	Svizzera	24.427	987
8	Olanda	23.245	2.511
9	Portogallo	15.472	435
10	Austria	13.494	319

FONTE: Johns Hopkins University

L'EGO - HUB



Peso: 42%